

Oreste Pivetta

Domani in Duomo saranno i funerali di Annamaria Repetti e Alessandra Santonocito con il cardinal Martini e il presidente della repubblica. Il piccolo mistero di Milano consegna alla storia le sue verità: un aereo si schianta alle 17,46 di giovedì contro il ventisettesimo piano del grattacielo Pirelli, muore il pilota, muoiono due signore che stavano alla loro scrivania, facevano gli straordinari per chiudere la loro normale giornata di lavoro. Danni al grattacielo per quaranta milioni di euro.

SUICIDIO O INCIDENTE Le illusioni, le fantasie, le ricostruzioni, le interpretazioni sono tante. Ma dopo tre giorni «nessun elemento induce a sposare la tesi del suicidio», mentre, nel ventaglio di ipotesi riportate dagli organi di stampa,

quanto è stato acquisito fa solo escludere la matrice terroristica e, dunque, solo le perizie consentiranno di fare «piena luce». Il questore di Milano, Enzo Boncoraglio, sceglie la domenica per uscire allo scoperto, per precisare la posizione sua e degli investigatori, che stanno esplorando tutti gli scenari, anche quelli al momento «ritenuti inverosimili». Parole chiare, nel linguaggio un po' burocratico di un funzionario di polizia: «Non vi è alcun elemento per sposare la tesi del suicidio. Concreti dati acquisiti escludono, invece, che il fatto possa considerarsi di natura terroristica». Dichiarerà il questore che «gli investigatori della squadra mobile, che lavorano in stretto contatto con l' autorità giudiziaria, attendono gli esiti delle perizie, che sono già state disposte: solo dopo l'acquisizione di queste risultanze tecniche si potrà fare piena luce sull'episodio». Boncoraglio conclude sottolineando la «piena collaborazione della Mobile con i magistrati della Procura della Repubblica». Insomma insieme stanno valutando tutte le possibilità, escludendo solo quella del terrorismo. Ma questo s'era capito subito, nel pomeriggio dopo lo schianto, quando le testimonianze, le informazioni dalla torre di controllo di Linate, le verifiche in Svizzera avevano chiarito che si trattava di un minuscolo aereo e che alla guida era un pilota molto conosciuto tra Lugano e Magadino, Luigi Fasulo, Gigi o Giletto per gli amici, una «brava persona, un aviatore esperto con tante ore di volo alle spalle, un tipo cordiale e vivace», che trasvolava in Italia quel giorno solo per pagar meno la benzina». Uno che «odiava i talebani».

TERRORISMO IN PRIMA SERATA

Forse invece della autorevole dichiarazione del presidente del Senato, Marcello Pera, che informava i parlamentari: «È terrorismo», la sera del disastro *Porta a porta* chiama a raccolta esperti e opinionisti. Il cuore ferito di Milano, la paura, l'angoscia per la minaccia, il pericolo che cala dai cieli. All'estero Formigoni, che sta facendo il ministro degli esteri a Bombay, e Albertini, la comparata davanti alle telecamere di Vespa tocca al presidente della provincia Ombretta Colli per piangere su «questa città inseguita dalla malasorte, colpita proprio nel giorno in cui il presidente della regione e il sindaco erano lontani», mentre un ragazzino, testimone riaccolto dalla troupe, continua, dal basso della sua testimonianza, a fargli capire di terrorismo. Un sogno tacito: Milano come New York. Un giornale titola proprio così: «Milano come New York».

Una giornata di calma nell'inchiesta. Oggi intanto il Pirellone riapre i suoi primi undici piani

L'incidente aereo ha restituito ai milanesi Roberto Formigoni a tutto tondo: dopo mesi di semioscurità è tornato in scena, protagonista smagliante della ricostruzione, vero rappresentante della «milanesità» operosa e interprete della sciagura, che ha causato due vittime. Pur con ritardo di ore, il cinquantenne governatore lombardo si trovava in India, le sue dichiarazioni hanno tenuto banco. La verità è la sua, anche se resta ancora aperto il problema relativo alla classificazione di questo evento (un piccolo aereo che si schianta a meno di cento metri d'altezza contro un grattacielo in pieno centro cittadino), che per le sue modalità ha evocato la tragedia dell'11 settembre e tenuto il mondo col fiato sospeso per un'ora.

Come noto, il campo della «guerra terroristica» è già stato scartato: non è un attentato. Dunque si tratta di trovare la categoria giusta fra «tutto il resto». Il cinico ma anche realistico mondo della comunicazione ha già archiviato l'incidente nella casella comprendente «catastrofismo e cronaca nera». L'autorità giudiziaria che si avvale

Il questore Enzo Boncoraglio ieri chiarisce: si stanno esplorando tutti gli scenari anche quelli ritenuti al momento inverosimili



La famiglia Fasulo passa ai comunicati stampa. Esclude compatta l'ipotesi del suicidio, ma ammette che Gigi aveva perso i risparmi di una vita

Guasto o suicidio, mistero fitto a Milano

Pubblica opinione divisa, mentre chi indaga non esclude nulla: bisognerà attendere le perizie

Da archivio. Ma Milano non è New York, non lo sarà mai, e il nostro 18 aprile non è l'11 settembre, il glorioso Pirellone non crolla ed è un misero torrazzo rispetto alle Twin Towers (un centinaio di metri d'altezza contro tre volte e mezzo almeno). Torniamo a terra...

QUADRI E GLI ASSEGNI Gigi Fasulo non è Mohammed Atta, ma il suo passato non è tra più sereni. Viene da Avellino dove era nato nel 1935. È emigrato in Svizzera quando aveva die-

ci anni. Era sposato con Filomena e aveva due figli, uno pilota di linea e l'altro ingegnere. Aveva la passione del volo e aveva guadagnato il suo brevetto nel 1980. A Magadino, pista a pochi chilometri, da Locarno lo ricordano tutti con affetto e comunicano agli inviati i soprannomi: *cow boy pilot* e *fuel short*, a corto di carburante. Ricordano i suoi piccoli incidenti e la pratica di far benzina e poi espatriare per usufruire dello

sconto, molte volte senza neppure atter-

rare nell'aeroporto di destinazione, fingendo un guasto meccanico (il carrello bloccato), per non pagare le tasse aeroportuali. Anche giovedì Fasulo aveva annunciato alla torre di controllo di Linate: «Ho il carrello bloccato». I guai per Fasulo cominciano lontano dalle piste e dai cieli. Il primo dubbio lo solleva il figlio Marco: ma quale incidente, è stato un suicidio. Duro contrasto in famiglia, perché Filomena Fasulo replica: «Ma quale suicidio, mio marito non

aveva problemi, stava bene, aveva solo il colesterolo alto, era felice perché era appena diventato nonno». Aggiunge però: quei maledetti italiani. Cioè: «Invece di pagare ci hanno dato cambiali che non valgono nulla».

LA PISTA FRANCESE Le contraddizioni familiari muovono la curiosità. Che cosa nasconde il viso sorridente, gioviale, bonario del simpatico aviatore ticinese? Indagano questure, indagano i magistrati, indagano i giornalisti, in Ita-

lia, in Francia, in Svizzera, in Austria. Fasulo sarà stato un cow boy dei cieli, ma era anche altro: da barista a imprenditore con i giochi elettronici, da trasportatore di vip a commerciante di quadri, da finanziere fai da te a «bidonista» in giri, per noi incomprensibili, di assegni. Siamo a Lugano, ma lui ha paura, non teme le distanze. Allaccia rapporti e scambia assegni, copre e incassa, solo che all'ultimo colpo il beffato è proprio lui: fregato a Innsbruck da

ta spericolato nei cieli e nei traffici, non s'arrende davanti a un infortunio che doveva con la sua bella esperienza mettere in conto, per «punire» i suoi soci traditori avrebbe potuto scegliere una strada meno cruenta, come aveva intuito di dover fare rivolgendosi alla questura di Como. Se si uccide, Fasulo forse pensa all'assicurazione, ma lo schianto clamoroso la mette in discussione. Per questo Filomena corre ai ripari, dopo la dichiarazione del figlio, per smentire proprio il suicidio. Come continua...

spiegazione del suicidio c'è la disperazione, la rovina economica, la voglia di fare scandalo per muovere le polizie di tutta Europa contro Landonio e la sua banda. Possibile? Nessuno lo esclude, ma due obiezioni restano in piedi: un tipo come Fasulo, un pilota, non s'arrende davanti a un infortunio che doveva con la sua bella esperienza mettere in conto, per «punire» i suoi soci traditori avrebbe potuto scegliere una strada meno cruenta, come aveva intuito di dover fare rivolgendosi alla questura di Como. Se si uccide, Fasulo forse pensa all'assicurazione, ma lo schianto clamoroso la mette in discussione. Per questo Filomena corre ai ripari, dopo la dichiarazione del figlio, per smentire proprio il suicidio. Come continua...

La famiglia Fasulo passa ai comunicati stampa. Esclude compatta l'ipotesi del suicidio, ma ammette che Gigi aveva perso i risparmi di una vita

La famiglia Fasulo passa ai comunicati stampa. Esclude compatta l'ipotesi del suicidio, ma ammette che Gigi aveva perso i risparmi di una vita

La famiglia Fasulo passa ai comunicati stampa. Esclude compatta l'ipotesi del suicidio, ma ammette che Gigi aveva perso i risparmi di una vita



I Vigili del fuoco sono ancora al lavoro all'interno di uno degli uffici del 25 piano del Pirellone di Milano per controllarne l'agibilità. D. Dal Zennaro/Ansa

Landonio in carcere a Nizza con i suoi complici. Aveva altri debiti con Fasulo per quadri mai pagati

PARIGI È sempre rinchiuso nel carcere di Nizza Sergio Landonio, presunto responsabile della truffa ai danni di Luigi Fasulo. Al termine del fermo di 48 ore, il giudice istruttore Richard Rolland incaricato dell'inchiesta per reati commessi in Francia ha ordinato l'incarcerazione per concorso in riciclaggio e truffa, per Landonio e i suoi complici, Pier Paolo Carta e Paolo Maffii, fermati con lui, venerdì mattina. I tre uomini sono comparsi stamane davanti al procuratore, poi sono stati portati dal giudice istruttore. Successivamente è toccato al giudice delle libertà incaricato di controllare l'esistenza dei requisiti necessari alla detenzione: nel loro caso, il giudice delle libertà avrebbe stabilito che il pericolo di fuga la rende necessaria. Pier Paolo Carta, sardo, ha un passato di rapine ed

estorsioni e fugeva da guardia del corpo di Landonio. Paolo Maffii, di Prato, ha precedenti in Italia per truffa. Per poter interrogare ufficialmente Landonio sui suoi rapporti con Fasulo, si aspetta da un momento all'altro la richiesta di commissione rogatoria da parte dei magistrati milanesi. Durante l'interrogatorio, Landonio ha comunque ammesso di conoscere Fasulo da meno di un anno «nella sua qualità di commerciante di opere d'arte». Avrebbe anche ammesso di essere al corrente della sua «attività di usuraio». A Fasulo, Landonio avrebbe chiesto di procurargli alcune opere d'arte per un valore di circa 300 milioni, che non gli ha mai pagato, secondo fonti vicine all'inchiesta. Il figlio di Fasulo, Giorgio, si sarebbe recato più volte a Nizza per riscuotere, ma senza successo.

Prime indiscrezioni: il carrello era in buono stato e l'assicurazione valeva due milioni di euro

MILANO Due importanti novità nelle indagini: i carabinieri della Sezione investigazioni scientifiche hanno in mano il libretto di volo di Gigi Fasulo, oltre all'assicurazione del velivolo, e all'importantissimo blocco comandi-cruscotto-motore-carrello. Trappela che il velivolo avrebbe impattato contro il grattacielo ad alta velocità. A confermarlo sarebbero lo stato di alcuni pezzi reperiti, in particolare alcuni longheroni piegati - che, nella maggior parte degli incidenti aerei a bassa velocità, vengono trovati senza deformazioni - e la prima analisi delle comunicazioni radio e dei tracciati radar della rotta del piccolo velivolo. Dalle ricostruzioni si evincerebbe che il Rockwell Commander si trovava sulla verticale della Tangenziale Est di Milano quando il pilota, circa due minuti prima dello schianto, ha comunicato di

avere un problema al carrello. Poi avrebbe puntato la prua del velivolo, che in quel momento era rivolta verso le campagne circostanti, verso il centro cittadino, virando e abbassandosi in una manovra che, secondo indiscrezioni, viene considerata «anomala» per le circostanze in cui è avvenuta e in considerazione dell'esperienza del pilota. Il particolare più importante riguarderebbe la situazione del carrello anteriore: secondo un investigatore le sue condizioni sarebbero buone, tanto che si noterebbe ancora la cromatura di alcune parti di esso. Importanti, inoltre, potrebbero essere alcuni dati desunti dal libretto di volo e dall'assicurazione del velivolo, che risulta essere in scadenza il primo aprile di quest'anno, per un massimale di danni contro terzi di 3 milioni di franchi svizzeri (circa due milioni di euro).

Domani in Duomo il saluto della città alle povere vittime con Ciampi e con il cardinale Martini

Formigoni non ha perso l'aereo

Carlo Brambilla

dell'apporto di specialisti dell'aeronautica e della scientifica non si è ancora pronunciata. L'inchiesta è ancora doverosamente in corso. E sarà l'esito di queste indagini che diventerà ovviamente il giudizio ufficiale che passerà alla storia o, se si preferisce, alla cronaca. Sarà il giudizio a cui dovranno riferirsi, nel concreto, gli enti assicurativi e che accerterà se ci siano state o meno responsabilità dei sistemi di sicurezza del volo.

Ma Formigoni, ed è questo il vero postumo inquietante dello shock, continua a mostrare una chiara volontà di seminare dubbi, incertezze, tensioni, alimentando un dibattito sulle «ipotesi», che hanno condotto lo sciagurato pilota Fasulo a schiantarsi sul Pirellone, troppo enfatico per non destare il sospetto di un interesse propagandistico francamente inaccettabile. Lui ha

costruito da subito una sua personalissima classificazione di quanto accaduto culminata nell'etichetta: «Collisione volontaria». Una categoria molto, troppo vicina a quella dell'attentato. E perché tutta l'opinione pubblica capisce che proprio questa era l'intenzione, cioè di avvicinare il più possibile Milano a New York, quindi Formigoni a Giuliani, ecco le parole inquietanti pronunciate a sostegno della tesi: «Questo signore ha colpito con la precisione di un laser...Ha centrato il bersaglio meglio di Mohammed Atta».

Il nome e cognome del kamikaze delle Twin Towers scoprono il gioco. Insomma chi parla di incidente, o addirittura esclude perfino l'ipotesi più «colorita» del suicidio è un minimalista pericoloso. E fra que-

sti il supergovernatore-mattatore ha indicato perfino il Procuratore capo di Milano, Gerardo D'Ambrosio, che si era semplicemente limitato ad affermare che le «indagini erano ancora in corso» e che «l'ipotesi di un suicidio era tutta da verificare». Minimalista. Ma che cosa insegue Formigoni? Che cosa cerca di spremere da questa storia, certamente tragica, ma comunque già ampiamente interiorizzata dai milanesi e da tutta l'opinione pubblica mondiale, come un «grande spavento»? Potrebbero opportunamente e sapientemente rispondere alle domande gli esperti della comunicazione politica, oppure gli psicologi. Rozzamente, molto rozzamente, è azzardabile una sintesi: mania di protagonismo, unita a una interiore delusione. Quella specifica-

zione di «collisione volontaria», potrebbe avere la sua traduzione nell'impronunciabile «ci hanno attaccati»? Questo vorrebbe davvero dire Formigoni? Ma a che scopo? Non certo per un problema spicciolo e volgare di consenso elettorale: non si voterà che fra qualche anno e i sondaggi non rilevano crisi di rappresentanza. No, più semplicemente si tratta di protagonismo congenito che avrà la sua massima rappresentazione proprio nel giorno dei funerali delle vittime in Duomo (ufficiale il cardinale Carlo Maria Martini, alla presenza del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi) quando ben cinque ministri faranno visita al Pirellone. Sfileranno davanti a Formigoni: Franco Frattini (Funzione pubblica), Lucio Stanca (Innovazione tecnologica), Giuliano Urbani (Beni culturali), Umberto Bossi (Riforme) e Pietro

Lunardi (Infrastrutture). Tutti parleranno, diranno la loro, formuleranno altre ipotesi, nel giorno che dovrebbe essere quello del rispettoso silenzio. Nel giorno dedicato al ricordo delle vittime e anche della tanta paura sofferta.

I milanesi hanno già compreso: si è trattato di una tragedia i cui effetti materiali, pur non trascurabili, sono stati inferiori a quelli psicologici. Lo hanno ripetuto mille e mille volte transitando sotto il grattacielo e fermandosi a guardare la ferita orrenda: «È andata bene». La città ha compreso e anche pianto. Ma non si è fermata. Senza che nessuno glielo imponesse. Perché allora ostinarsi nelle coloriture dell'incidente?

Ieri Formigoni, milanista, si è recato a San Siro per Milan-Roma. S'è fatto accompagnare da Diego, il figlio sedicenne della commessa Rosangela Capuzzo, rimasta seriamente ustionata in quel maledetto piano 26. Tutto serve. Lo stadio strapieno ha osservato un minuto di silenzio per la sciagura del Pirellone. Allungiamo quel minuto.